# MINORITY REPORT

Come in una ricetta di cucina dove il sapore di ciascun ingrediente prevale sugli altri ad ogni assaggio *Minority Report* si presta ad analisi incrociate al termine delle quali ci si chiede qual è il vero sapore della minestra.
Il film è il terzo adattamento dai racconti di Philip K. Dick, un autore che ha già dato materia registica ad autori del calibro di Ridley Scott (*Blade Runner*) e Paul Verhoeven (*Total Recall-Atto di forza*).
Dick ha sempre saputo creare storie intriganti e soprattutto molto pregne di significati e stavolta è stato Steven Spielberg ad essere rimasto affascinato da questa grande carica visionaria.
A un anno di distanza da *A.I.*, Spielberg pare più che mai interessato ad affrontare temi dalle portentose implicazioni filosofiche: prima l'intelligenza artificiale, ora la previsione del futuro.
Tre esseri immersi in una specie di liquido amniotico, il corpo collegato a sensori che trasmettono le loro terribili visioni di morte: sono i Precog, ovvero i precognitivi che in *Minority Report* permettono alla polizia di Washington di impedire un omicidio ancora in fieri.
Siamo nel 2054 e grazie alla squadra Precrimen sono cinque anni che in città non si verificano delitti.
Ma che succede se John Anderton (impersonato da Tom Cruise), l'agente più bravo, spericolato e motivato scopre di essere in procinto di ammazzare qualcuno che, per giunta, neppure conosce?
Sicuro della propria innocenza, John si dà alla fuga e viene a scoprire che a volte le premonizioni dei Precog sono discordanti e che in quei casi a essere automaticamente scartato è il rapporto di minoranza ( *Minority Report* appunto).

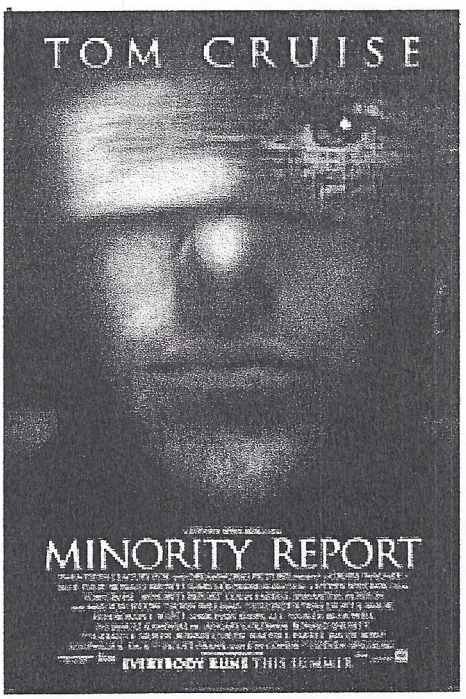
**a cura di Matteo Pauletto**

**CAST TECNICO ARTISTICO**
Regia: Steven Spielberg
Sceneggiatura: Scott Frank, Jon Cohen
Fotografia: Janusz Kaminski
Scenografia: Alex McDowell
Costumi: Deborah L.Scott
Musica: John Williams
Montaggio: Michael Kahn
Prodotto da:
Walter F.Parkes, Jan De Bont
(USA, 2002)
Durata: 145'
Distribuzione: 20th Century Fox

**PERSONAGGI E INTERPRETI**
John Anderton: Tom Cruise
Agatha: Samantha Morton
Burgess: Max von Sydow
Danny Witwer: Colin Farrell
Gideon: Tim Blake Nelson

**Libero arbitrio**
Allarmata metafora delle pulsioni totalitarie insite in ogni organismo sociale, passato presente e futuro, il film pone degli interrogativi attualissimi: su che basi e fino a che punto è lecito prevenire?
In che maniera la società incide sulla libertà di scelta dell'individuo?
Esiste realmente il libero arbitrio?
La forte tematica non ruba sicuramente spazio al grande dinamismo visivo.
Sono tutte da gustare le sequenze dal ritmo angosciante con le carrellate avvolgenti e il montaggio in crescendo che tengono sempre lo spettatore inchiodato alla sedia.
Sullo sfondo di un' America del domani di ammaliante suggestione, il cineasta orchestra storia e personaggi facendo vibrare tutte le corde della sua poetica: dall'aspetto dell'avventura frenetica e spettacolare al risvolto più etico e filosofico sulla questione se esista o meno la libertà di scelta per ogni singolo individuo .

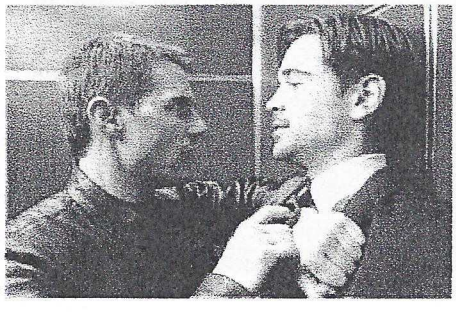
**Cambiate i vostri occhi!**
Il contrasto più sottile tessuto dal film é quello tra l'esplicita narrazione in chiave di thriller fantascientifico (che accumula false piste, inseguimenti e colpi di scena) e una riflessione, dolorosa e quasi "suicida", sul tema della visione. John Anderton è costretto, per sfuggire al controllo pervasivo delle mille telecamere sparse dovunque nella città di Washington, a farsi trapiantare gli occhi. La scena impressionante rimanda al Kubrick di Arancia meccanica, ma sta tutta nel film scandito sulle nuove forme della comunicazione visiva. Occhi si inseguono rotolanti come in un racconto di Hoffmann, é la loro impronta che apre le porte di laboratori e "santuari",che permette alla polizia di identificare i cittadini; é il loro sacrificio che consente, finalmente, di "vedere", mentre le immagini accettate come reali possono essere più false dei loro "echi", le fotografie truccate, gli stessi "montaggi" di Anderton tendenziosi.



"Riesci a vedere?", continua a chiedere ossessiva Agatha, la migliore dei pre-cogs (la femmina naturalmente, come dice la "strega" Lois Smith), e il suo ansito si intreccia con altre frasi e sussulti disseminati nella narrazione.
"Nel paese degli uomini ciechi, colui che ha un occhio solamente é re"; l'eccesso della visione distrugge le capacità percettive e tutto diventa ingannevole e indistinto.
Molto significativo il fatto che il film si apra con una frase (*"Sai quanto sono cieco senza gli occhiali!"*) e si chiuda, nel silenzio e nell'isolamento, con tre persone che, invece di guardare delle immagini, leggono.

**Padri e figli**

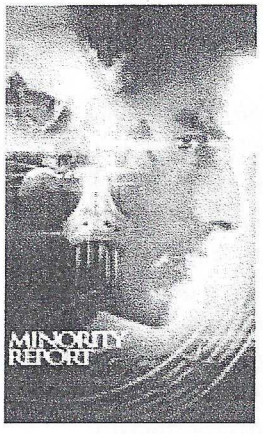
C'è poi chi, come Roberto Nepoti su *La Repubblica*, trova altri spunti interessanti:
"*Minority Report* è il film di due persone uguali e distinte,
il papà Spielberg e il bambino Steven. Spielberg, l'adulto, è diventato pessimista e lo dimostra il percorso compiuto, in un quarto di secolo, all'interno del genere fantascientifico: dall'enorme ottimismo di "Incontri ravvicinati del terzo tipo" e "E.T.", passando per il Brian Aldiss rivisitato da Kubrick (A.I.-Intelligenza artificiale), il regista è approdato all'universo cupo e persecutorio di Philip K. Dick, dove ogni libertà è abolita nel pensiero unico e il controllo dei cittadini ha partorito una sezione pre-crimine in grado di sventare i delitti prima che vengano commessi.



D'accordo, prevenire è meglio che reprimere; ma qui ci va di mezzo il libero arbitrio e Spielberg è legittimamente preoccupato di un futuro in cui forse i suoi figli - e i nostri - vivranno sotto sorveglianza, protetti come tanti bambini da se stessi e dal mondo, mentre "*privacy*" sarà diventata una parola priva di senso."
Per spiegare il curioso gioco tra Papà- Spielberg e Bambino-Steven si può dire che c'è una doppia anima in Spielberg: il cineasta problematico, impegnato socialmente, dotato di sensibilità esistenzialista, e il cineasta fanciullo che sente il cinema con la fiducia del sognatore e vive di incantate visioni.
C'è da aggiungere che quella che il film racconta è anche una storia di paternità tormentate: il capitano John Anderton (Tom Cruise), ha perduto il figlio Sean e non sa darsene pace; contemporaneamente intrattiene un rapporto filiale con Max Von Sydow (quanto tempo è passato dai suo ruoli di protagonista ne *Il settimo sigillo* e *L'Esorcista*), il creatore della sezione di polizia preventiva.

**La pubblicità**

*Minority Report* è un film sulla "pubblicità" (merce politica), non più sublimata ma interattiva, che penetra i cervelli della moltitudine.
Quando Tom Cruise entra in una supermall, le pareti semoventi del centro commerciale si animano e le sensuali, bellissime modelle lo chiamano per nome: "Benvenuto Anderton vuoi provare il mio nuovo profumo?".
Il mondo del consumatore corre in sovrimpressione sul reale (stupendi i cartoon saltellanti sulle scatole di cereali), come già accade a Time Square, dove sui palazzi passano intere sequenze animate, come pezzi di vita alternativa, ultramondo.
Il confine con la strada, la folla, l'arredo urbano si affievolisce e il passante è immerso in una realtà che lo vuole fagocitare come protagonista obbligato.
John Anderton nelle proiezioni mentali dei precog ha visto un ragazzo seducente con gli occhiali da sole assistere alla scena del crimine (dove lui ucciderà insensatamente uno sconosciuto). Quell'uomo in realtà è un testimonial pubblicitario, un cartellone sospeso in aria, che naviga nella Washington del futuro, e "guarda" attraverso le finestre..




**Un po' di politica**

Un film ampio, dai grandi e larghi contenuti. Soggetto quindi a più interpretazioni, interessante anche se un po' forzata, quella di Mariuccia Ciotta del *Manifesto*: "Spielberg, tra lo sconcerto generale, nel presentare Minority Report, ha detto che il Presidente vuol bombardare l'Iraq perché «sa qualcosa di più» mentre lui «vede solo Cnn». Se avesse aspettato le clamorose dichiarazione di Al Gore, poche ore dopo, il cineasta ebreo della New Hollywood fuggito da due anni a Manhattan (in tempo per lo shock Ground-zero), avrebbe avanzato qualche dubbio sul precog Bush, senza rischiare l'accusa di anti-americanismo, ora che il fronte interno Usa è stato infranto.
Minority Report è un film contro la guerra preventiva di Bush."
Filosofia, etica, critica sociale, politica, che cos'altro racchiude quest'opera? Forse molto di più o molto meno di quello che è stato detto. Una sola cosa è certa, di fronte a opere così ricche di contenuti è importante non posare uno sguardo superficiale e distanziarsi da una logica che vede nei film dei semplici prodotti usa-e-getta da buttare nel cestino una volta consumati.